



BIBL. NAZ.
Vitt Emanuele III

SUPPL.
PALATINA

€

89

NAPOLI





1123

Suppl. Plat. C 89

6266570

ILLUSTRAZIONE

S O P R A

UN VASE GRECO-SICULO

D E L

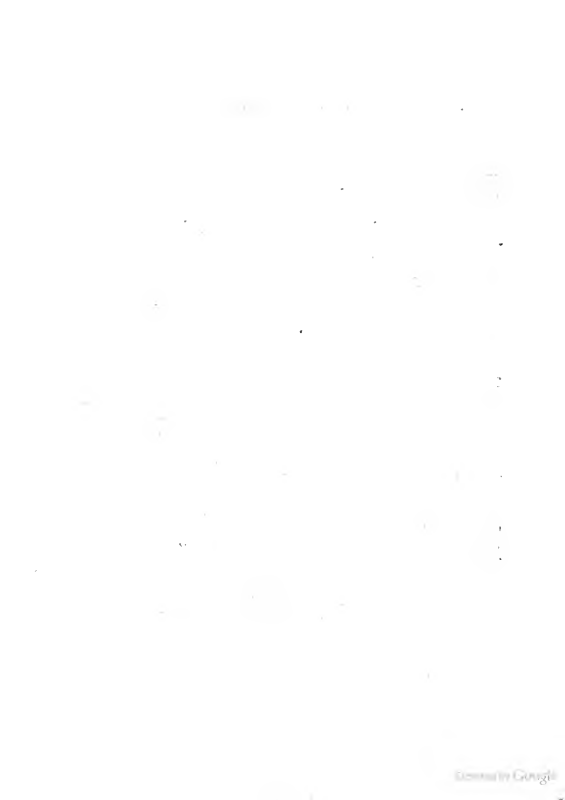
P. D. BENEDETTO DENTI

COMPROCURATORE CASSINESE, ARCHIVISTA, BIBLIOTECARIO,
E DIRETTORE DEL MUSEO NEL MONISTERO DI SAN MARTINO
DI PALERMO.



IN PALERMO
PRESSO LORENZO DATO
1823.





Egli è certo, che lo studio dell' antichità giova grandemente al progresso delle umane cognizioni: la immensa fatica de' savj su tale genere ci appalesa il più lieto, e copioso argomento, onde vie più conoscerne il pregio. Oggidì noi intenti a questa dolce occupazione, ben volentieri offriamo al pubblico il rischiarimento di un vaso Greco-Siculo, che tra la raccolta del Martiniano Museo desta l' attenzione de' forestieri, e degli amatori delle belle arti.

La famosa Agrigento fatta ascendere da Diodoro alla prima sopra tutte le città Greche di Sicilia, dopo Siracusa, ci ha dimostrato da più lustri questo singolare monumento di argilla, di perfetta conservazione, di maraviglioso artificio, e con greche epigrafi ΟΛΟΣ ΚΑΛΟΣ, ΕΡΟΣ ΚΑΛΟΣ, ΧΡΥΣΗ ΦΙΛΟΜΗΛΗ, che rese al lazio linguaggio spiegansi *prorsus pulcher, amor pulcher, aurea Philomela*. Glauco, Eustazio, Luciano, ed Aristofane insegnano, che le amatorie formole scrivevansi nelle cortecce degli alberi, nelle pareti, nelle porte, e nelle colonne, e noi dagli scrittori sappiamo pure nei vasi, e spesso col proprio nome soggiunto, per il grato invio, diretto da qualche donzella al suo vago, o per darsi in premio dai giudici a' più avvenenti ragazzi, che nella bellezza riportavano sopra gli altri compita vittoria; così coll' autorità di Teofrasto, attestano Ate-

neo (1), e l'erudito Van-Dale (2). A proposito d'Iscrizioni vuole il Mazzocchi (3) trattando dei Vasi del Mastrilli, adesso nel Museo Britannico, che la sopradetta greca voce ΚΑΛΟΣ, *bello*, sempre debba riferirsi *ad artificis amasium*. L'Arditi però fa riflettere non esservi pretta necessità per tal riguardo ricorrer sempre alla greca nefanda scostumatezza. Chiunque ha letto l'Istoria, ad evidenza conosce, che i Vasi di creta eran presso gli antichi in molta stima, principalmente quei di Copto città dell'Egitto, e quei dell'isola di Samo; per pompa racchiudevansi nei sepolchri, e secondo Apuleo (4), e Dionisio d'Alicarnasso (5) servivan per i sacrificj, come pure per voti, ed ornamento de' tempj, per ostentazione, e per lusso, ottenendo, al dire del dotto Schiavo, il primato quei, che con particolar delicatezza venivano formati.

Le chiare prove degli stupendi lavori del nostro Regno, similissimi a quei, che conservansi nella Real Galleria di Napoli, molti dei quali sono stati già illustrati sulle rappresentanze de' più interessanti, dal Canonico De Jorio (6), assicurano generalmente il vanto sopra l'Etruria, ed il Gori alla fine è rimasto con-

(1) Lib. XIII. pag. 565. seg., e pag. 609.

(2) De Antiquitatibus, et Marmoribus Diss. VII. p. 563.

(3) Tab. Her. Vol. 1. p. 137.

(4) Metamorph. Lib. 1.

(5) Historiarum Lib. 2. - - -

(6) Sul metodo degli antichi nel dipingere i Vasi etc.

vinto dalla dottrina dell'immortal Di Blasi (7) a riconoscerne la differenza dello stile. La diligente disamina del fino, e molle bel dipinto, e del greco disegno, ritrovandosi alcuni con motti segnati nello stesso idioma, determinò in nostro vantaggio i più dotti d'Italia a proferirne il retto giudizio. Senza dubbio all'eccellenti collezioni, che si vedon da per tutto, ed in particolare alla sceltissima del Cavaliere Hamilton pubblicata dal Signor Hancarville, siam tenuti di essere appieno istruiti, che in realtà sian Greci i Vasi detti comunemente Etruschi. Se gli eruditi viaggiatori Inglesi Gravers, Tilson, e Bernes destinati a far ricerca nelle colonie Ateniesi, e quindi confrontarli, quì poi diretti si fossero a solo titolo di curiosare, certamente dichiarato avrebbero, che i pochi rinvenuti in Megara, ed in Milo, punto non differivan dai nostri nelle figure, nella qualità della terra, nella vernice, ed in tutti gli ornati. L'Autore della bellissima illustrazione del Vaso Locrese è fra i primi ad avvertirci, che i figurati, e con leggende avventurosamente servati dopo tanti secoli dalle ruine, debbansi riputare di esimia rarità. Piacemi dell'anzidetto Autore, a ragion di conferma, esporne intieramente le parole. „ Non si penerà, scrive egli, poco, nè molto „ a capire il motivo, per cui assai di rado ci occorra

(7) Diss. V. vol. I. Saggi di Diss. dell' Acc. Palerm.

„ il veder vasi figurati, e *letterati* nel tempo istesso;
 „ il motivo è, che lo stile di aggiunger alle figure
 „ delle persone i nomi dichiarativi di esse, posti, se-
 „ condo il Fea, e l'ingegnoso Lanzi (8), per l'intel-
 „ ligenza delle favole a nazione non familiari gran-
 „ fatto, dee ricercarsi per lo meno alla seconda epoca
 „ della pittura, cioè a dire a quasi tre mila anni ad-
 „ dietro, appresso alla qual' epoca si fatto stile gene-
 „ ralmente parlando fu intralasciato. In conseguenza
 „ tanto non si vuol' esser preso da meraviglia intorno
 „ alla massima (*) rarità dei vasi di questo genere;
 „ quanto anzi si dee restar ammirato altamente, se
 „ alcun di essi arrivi a presentarsi talvolta a' nostri
 „ sguardi: dopo aver potuto con tutta la fragil mate-
 „ ria, di cui è composto resistere a' denti edaci di un
 „ tempo così diuturno, e lontano. „

Con queste date ognun certamente ravvisa, che vien-
 ne di leggieri vie più a detegersi la singolarità del
 nostro Agrigentino monumento. Egli manca di once
 cinque, e mezza di Sicilia per dirsi alto palmi due,
 principiando dalla torata base all' estremo grado di
 elevazione. La periferia superiore, menochè due linee,
 uguaglia il tutto della perpendicolare; miransi rubi-
 conde le sue leggiadre figure ornatamente disposte su

(8) Saggio di lingua Etrusca T. II. p. 259.

(*) Il linguaggio dell' Arditi riguarda principalmente la sua epoca, ora però sappiamo molti di tal genere essersene rinvenuti.

fondo nero, ed ambi sono i listelli guerniti alla greca con puntati quadretti; in quel di fronte però scorgesi al di sotto piccola, e graziosa cornice, affin di additare l'antica dalla postica situazione. Il fondo golato, i finiti cavetti, il ben diretto fusto, lo stabilito di punta dura a ragion che franche le visibili, e distinte linee riuscissero ad un sol tratto di pennello, lo accertamento della tinta, e del colore, e le riprese del medesimo, il lucido, e lo studiato contorno la perizia dimostrano dell'Artefice; l'usitato costume, il meccanismo della esecuzione, ed il perfetto lavoro più mirabile si rende nella disposizione delle parti, nella sua leggerezza, e varietà delle forme, nei gai panneggiamenti, e nel palpabil nudo, ad eccitar l'ideale in che consiste la grazia, al più bello, e considerevole effetto del gusto, e della incantatrice armonia.

A tutti è palese, che *Bicornigero*, secondo l'epiteto di Orazio, rappresentasi Bacco per un singolar distintivo. Ovidio, Festo, Albrico, Montfaucon, e lo Spanemio con tale adornamento lo riconoscono ne' loro scritti, ed il Tzetze, ed il Pottero a Licofrone ne spiegano chiaramente le mistiche ragioni. Di questo nume specialmente, al dire di Euripide, e Plutarco, frequentissime erano le apparizioni. Sovente gli Dei rendevansi visibili, ed infiniti esempj ne abbiamo presso i Poeti. In Omero, in Apollonio, ed in Virgilio leggiamo, che Minerva si fe' vedere ad Ulisse, Tetide a Peleo, e

Venere ad Enea. Qui pure Bacco appare in età giovanile con lunghi capelli, e preziosa fascia, che cinge gli il capo, onde *Mitroforo* vien detto. Egli da Claudiano è descritto coperto con pelle di tigre, animale a lui sagro. Bizzarra veramente, ed altresì giudiziosa riesce dell' artefice l' idea, che volendo ignudo dipingerlo, finga impetuoso vento portargli dietro gli omeri l' intera veste. La medesima con sicurezza s' involerebbe allo sguardo ben presto, se svolazzando in esteso gonfio dalla clava, che tien nella destra, e che dalla spalla esce al di sopra, a ricader momentaneamente impedita non fosse. È comune sentimento de' dotti, che colla guida della ragione, non già del capriccio lavoravano gli antichi. Or l' anzidetta clava non vi è certamente chi dubiti non ispettare al figliuolo di Giove, e di Semele. Lasciando i vecchi monumenti, che certificano Bacco, e Priapo corrispondere al Sole, e la così detta *Heliaca* illustrata da Aleandro il giovine nel tesoro di Grevio, che rapporta la clava tra i simboli di quello, e l' Antologia, che accerta il confronto tra Ercole, e Bacco, e loro arme; basta saper da Ateneo, come osserva Reinesio, che Priapo sia lo stesso che Bacco, e che Aristofane faccia confessare a quest' ultimo le sue compiacenze con Ercole (9) per noi

(9) L' attuale Principe della Trabia, soggetto di estese cognizioni anche nello studio Archeologico, gentilmente mi ha comunicato le due testimonianze di Ateneo, e di Aristofane.

restare perfettamente convinti dell'aperta verità. Oltre al già riferito però ci avvertono gli scrittori, che tal mazza davasi eziandio per iscettro a' personaggi Sovrani, e che veniva generalmente usata da' primi eroi per dinotare le valorose imprese: di Aretoo parla Omero, di Perifete Plutarco. Su questo riflesso con tale insegna noi l'osserviamo assiso alla stretta dell'alto monte; l'alzata man da presso al sinistro lume, affinchè altrove i raggi non diverta, determina del pari la vivezza della mossa, e la dolce attenzione, che mette su i vezzosi trasporti de' suoi seguaci.

È d'uopo confessare molto essere espressiva l'attitudine del seduto personaggio, al di cui fianco stassi in piedi la donna, che su di esso graziosamente si piega. Ella lo invita a contemplare il Genio conduttore delle frenate Cerve, dopo l'osservazione fatta dell'altro già sceso a terra; ciò rilevasi dal loro gesto non richiamato altrove, per la istantanea ricevuta sorpresa. Il dare adeguato giudizio riguardo l'ultimo calzato Genio industriosamente formato, è cosa assai malagevole. Lo svelto, e fedele disegno, la vivacità delle membra, la vaghezza e leggiadria del composto impegnerebbero sicuramente a trattarne i più rinomati Pittori. Questi piegato raccogliere sembra con ambe le mani avvincolate alla destra gamba le forze; affin di saltar col movimento delle ali sopra un rialto, mentre avveniente Donzella in atto di spiegare il *Supparum* (10)

(10) Veste, che lasciavasi cadere dagli omeri, e sventolava Sidonio Carm. 11. v. 323., et seq., e Ferr. de re Vestia:

nel difficil cammino, posatamente opina tenergli dietro. Alati fingonsi i Genj, per dinotare la loro velocità nel corso, per eseguire i cenni dei Numi, e per esser pronti a soccorrere l'umano genere: se questi poi sono Amori, di leggieri guardasi il loro intuito, che vogliono i medesimi scherzar coi Baccanti. In questo campo non è discaro certamente il vedere mansueto, ed ardito Cerviotto posto o per ingerenza, che ha Bacco nella caccia, o per simbolo delle di lui seguaci use servirsi di sì fatta pelle, o per le macchie indicanti gli astri sparsi nel cielo, che attentamente mira Filomela adagiata sul sasso, a cui una delle vicine Donzelle addita la scena, ed affrettasi l'altra porgerle la Corona.

Lagrimevole in verità riesce il racconto dell'avventura dell'anzidetta Principessa figlia di Pandione. Progne sposa di Tereo Monarca di Tracia a lei sorella, amando abbracciarla, insinua al marito, ch'egli stesso se la conduca domandandola al Padre; resta la innocente giovane affidata al Cognato, che nel viaggio invaghitosi della di lei bellezza, adopra ogni mezzo per indurla ai capricci delle sue criminose passioni, il costante rifiuto di prestarsi, vie più lo accende, e privo di ogni speranza a conseguirla, con infame attentato usale violenza, le strappa la lingua, per tema che parli, e, perchè il delitto non si scopra, in istretta prigione la confina. Duraron le mendicate scuse riferite alla consorte, finchè segretamente si conobbe il fatto. Progne

in una ricorrenza Bacchanale con arte dal carcere la tragge fuori, e presa di rabbia, uccide il proprio figlio Ite, e lo presta in vivanda al marito. Filomela intanto il reciso capo dell' infelice ragazzo dimostra a Tereo, che alla vista acceso di furore, perseguir volge Progne per farne vendetta: allora dagli Dei venne questa in rondine cangiata, e Filomela in usignuolo.

Or dopo questa narrativa fa di mestieri, a ben intendere il tutto delle già esibite figure, di far passaggio al secondo aspetto del Vaso, alquanto di minor pregio nella pittura, come praticavasi, o perchè dovea mostrarsi da una sola facciata, o perchè dovea esser rivolto al muro, ch' esaminandolo viene maggiormente a scoprire il soggetto della intiera rappresentanza. È base fondamentale del retto criterio l'osservar negl' istoriati monumenti, se mai regni l'unità dell'azione, e se rimanga ferma la connessione delle cose; allora, c' insegna il Paciaudi (11), non bisogna le immagini di una parte da quelle dell' altra dividere, e scompaginare. La concordanza, che scorgesi in ambi i nostri quadri, giustifica il punto della proposta ricerca. Sacra cerimonia appartenente a Bacchici misteri, offre il teatro del presente graffito. Una seguace di Diana, per tale riconosciuta nell' arco, alla chiusa fa retra, ed alla palma, geroglifico della nascita di quella

(11) Lett. nelle Antich. Siciliane spiegate del Pancrasi.

Dea, fregiata nella veste, nè più, nè meno di quattro stelle, secondo il Censorino (12), ed il Passeri (13), a dinotar la notte dagli antichi divisa in quattro veglie, *singulis vigiliis ternas horas continentibus*, è la primiera attrice della funzione, con calato, in cui, a dirè di Plutarco, e dello Scoliate di Aristofane, ponevansi le primizie delle frutta, ed atteso il parere di altri i fichi, e con vaso pieno di vino, vedesi pronta ad eseguire qualche azione religiosa, o ad iniziare quell' uomo seduto con sottile ramuscello di albero in mano, e corona in testa. Ansanti due dozzelle con ramo pure, l' una rivoltolo a terra, e l' altra diritto tenendolo nella man sinistra, la destra essendo occupata dal tirso, a porger dedita preghiere agli Dei, come in parte osserva Stazio nel canto XII. della Tebaide, assistono rispettosamente, o attendono di essere ammesse al venerando rito; così nel suo principio adopròssi la semplice, ma stolta solennità; però crescendo il culto, ed il fasto, sotto diversi nomi, e con alcuna differenza nelle superstiziose cerimonie, sempre piene di turpitudine, ed infamia nominaronsi i festivi Dionisiaci giorni: allora la numerosa comitiva dei Baccanti con trasporto di gioja frequentò vie più il foro, i monti, e gli ameni colli, passando in stravolte danze il tempo, e cantando, ad imitazione delle Menadi, i

(12) De die Nat. Cap. 23.

(13) Thesaur. Gemmar. Astrif. Diss. VIII. Nox Dionysiaca.

fasti del loro nume, che al dire del Wesselingio credevano presente. Assicura Clemente Alessandrino (14), che non senza corone facevansi le feste. La legge prescriveva, che fossero a piedi scalzi: Si ha simile notizia da Callimaco, parlando delle Sacerdotesse di Cere, ne fa menzione il Barbaraci, e con ogni diligenza il Morino ne raccoglie le autorità (15). Il lusso degli abiti giungeva all'eccesso; leggesi Menandro, Buonarroti, il Broukosio a Tibullo, ed il Salmasio; strette, e larghe, e lunghe vesti, sottili, e trasparenti nominate Nebbie al riferir di Sirio presso Petronio, Pepli, Zone, ricercate pieghe con artificio, vestiario presso da quanto immaginavasi dai Poeti servivano a rendere maggiormente brillante, e magnifica la pompa. Riguardo alle acconciature delle chiome non tralasciavasi studio, tenevasi una cura grandissima di portarle in nodi, o ricingerle con nastri detti *Cyclades* da Isidoro citato da Grozio nel suo *Syntagma arateorum*; Tertulliano, Giovenale, Macrobio, ed il Pignorio ne descrivono l'ornato. Finalmente usavano delle armille, dei monili, dei pendenti, dei preziosi diademi, e dei bendoni.

Quì riguardando il tutto, anche l'espressione dell'arte all'azione unisona degli atteggiamenti ricercata da Cicerone, Seneca, e Filostrato, mirando il suscetti-

(14) Paedag. 11. 8.

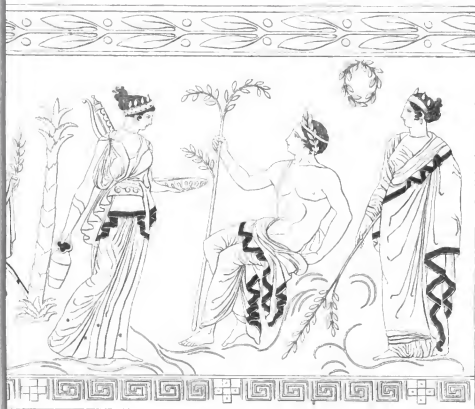
(15) Diss. 4, p. 91. edit. Genevae 1683.

bile tratto di ciascuna positura senza la menoma alterazione delle parti, facendo serio riflesso alla perfettissima esecuzione degli accessorj; e per ultimo alla beltà dell' assieme, fa d' uopo convenire, che rendesi all' occhio dell' intelligente stimabilissimo il nostro figulino lavoro, che altro non è che una festa delle Orgie, o delle Trieteriche, forgiata dal perito artefice in onor di Bacco, e che a noi fa ricordare la libertà procacciata alla bella Filomela. Chi ama saper la favolosa Istoria dell' anzidetto Nume, consulti Nonno, e Diodoro: egli veniva celebrato in particolar maniera nei monti di Citera presso Tebe, di Ismeno nella Beozia, di Ismaro, e di Rodope nella Tracia. Noi intanto concludiamo questo discorso con quanto dottamente e' insegna l' Arcicancelliere dell' Impero Germanico (16), rapportandone il testo trascritto dall' eruditissimo Cavaliere Ferro, e Ferro Accademico Arcade (17). = Se le scienze utili, dice il rinomato Autore, preparano un appoggio allo Stato, le belle Arti risvegliano quei generosi sentimenti, che lo consolidano. All' ombra della Filosofia, e delle Arti si sono moltiplicati gli spettacoli di magnificenza, e di umanità, i progressi delle cognizioni fecero sorgere delle città opulente, e fastose, dov' erano orribili deserti, convertirono le ca-

(16) Opera, che porta il titolo » dell' Influenza delle Scienze, e delle belle Arti sulla tranquillità della Società ».

(17) Diss. delle belle Arti T. 2.

panne in palagi, e cambiarono gli schiavi in uomini di genio, in amici utili, ed in cittadini industriosi. = Si nobile, e sublime sentimento imprimasi nei cuori, e nelle menti de' dotti a ragion di formare, o accrescere vie più in vantaggio del pubblico, le loro letterarie produzioni: in tal guisa oltre al bene, che si ricava, meritamente otterranno l'applauso dei contemporanei, la giusta riconoscenza, e l'approvazione dei secoli futuri.



P. Richter in







